

Perugia, 7 giugno 2010

E ORA BASTA

Per i professori e ricercatori universitari, il cui trattamento retributivo è fermo dal 1990 ed assai inferiore a quello dei magistrati, gli scatti di classe o biennali e gli adeguamenti sono bloccati (art. 9, c. 21, D.L. n. 78/2010) per tre anni, "non sono utili ai fini della maturazione delle classi e degli scatti di stipendio previsti dai rispettivi ordinamenti" e "hanno effetto per i predetti anni solo ai fini esclusivamente giuridici".

Per Magistratura ed Avvocatura dello Stato, allo stesso articolo, c. 22, non solo la riduzione stipendiale "non opera ai fini previdenziali" ma la maturazione dei vari scatti "è differita, una tantum, per un periodo di trentasei mesi, alla scadenza del quale è attribuito il corrispondente valore economico maturato" e "Il periodo di trentasei mesi differito è utile" anche per la maturazione delle successive classi di stipendio e aumenti biennali. Per chi, poi, in tale periodo cessa dal servizio alla fine del medesimo "si procede a rideterminare il trattamento di pensione, considerando a tal fine anche il valore economico della classe di stipendio o dell'aumento biennale maturato; il corrispondente valore forma oggetto di contribuzione per i mesi di differimento".

La manovra in atto mostra esplicitamente come esistano figli e figliastri in questo Stato. Non v'è uniformità ed equità. A parità di meccanismi retributivi, si prevedono attenuazioni sui disagi imposti a chi ha retribuzioni assai più elevate, con buona pace dell'equità.

Civiltà, correttezza, dialogo, proposte, inviti a ragionevoli confronti: in questo Paese non servono a nulla! A quanto sembra ciò che conta è il potere ed i rapporti di forza.

La docenza universitaria è stata esclusa dalla dirigenza quando alla medesima si sono triplicati gli stipendi, ha retribuzioni ferme, adeguamenti annuali irrisori e pari ad 1/3 di quelli dei magistrati, dal 1990, ha carriere bloccate per l'inesistenza in pratica del turnover ed il blocco dei concorsi da sei anni; ha avuto scatti di classe e biennali un anno congelati ed un altro pure. L'assegno di tempo pieno, che fa parte della retribuzione, non è pensionabile anche se subisce tutte le ritenute esistenti ed è fermo sin dalla sua nascita (1984). Nove anni di servizio svaniscono in conferme, previste ad ogni passaggio di "fascia" ammesso che si riesca a farlo e le ricostruzioni di carriera riconoscono al più 8 anni di servizio pregresso ad ogni "salto" dei tre possibili. La retribuzione di un professore ad ogni eventuale avanzamento resta quindi ferma (oltre che nei trienni di conferma che non sono considerati) fino a che l'asfittica ricostruzione prevista faccia raggiungere alla nuova retribuzione il tetto della pregressa. Tale dinamica relega nell'astratto il concetto di raggiungimento del "massimo" della carriera per un professore, intravedibile solo per chi diviene ordinario a trent'anni!

Si faccia l'esame di coscienza l'incattivito magistrato che nel corso di una nota trasmissione televisiva lamentava che "dopo 15 anni di carriera un magistrato si ritrova con soli 3500 euro NETTI al mese". Ma costui e chi lo intervistava sanno che un professore associato raggiunge quello stipendio con 40 anni di servizio? Ed il Ministro Alfano nel ritenere opportuno l'intervenire in aiuto dei "giovani" magistrati, com'è che non accomuna ai magistrati gli assai più poveri giovani professori universitari?

E allora, cari colleghi, svegliatevi!

Iscrivetevi al CIPUR-Confasal o alle associazioni che ritenete vi possano realmente rappresentare. Rafforzateci e seguite le indicazioni che vi diamo in difesa dei vostri diritti più elementari.

Prendete atto una volta per tutte che chi non è contrattualizzato deve consentirci strategie che si sviluppano nel tempo e che potranno avere un esito utile solo se vi abbiamo alle spalle, numerosi e, se del caso, decisi.

Nel frattempo ognuno di noi garantisca la sola didattica che gli compete per legge (didattica frontale di circa 60 ore o di 120 per chi abbia optato per il regime della legge n. 230/2005 per i professori, solo didattica complementare per i ricercatori) dandone comunicazione agli organi accademici.

Prof. Vittorio Mangione

